

tipo delle antiche repubbliche egualitarie, nelle quali la proprietà collettiva formava la prima base dell'organismo economico-sociale, e la proprietà privata offriva congruo campo all'espansione dell'individuo! Anche in sociologia si potrebbe parlare di un « esponente di oscillazione » analogo a quello dall'Jhering ricercato nei limiti delle variazioni dei caratteri negli organismi viventi. L'allontanamento progressivo dagli esponenti economico-sociali, che si verifica negli Stati a monopolio e a pauperismo, è indizio che essi si avviano ad una profonda trasformazione. Alterati in modo essenziale i rapporti che intercorrevano tra gli individui di codesti organismi polimerici; distrutte le proporzionalità delle funzioni e le correlazioni tra queste e gli organi sociali, codesti Stati ci offrono, per analogia, la forma degenerata di un organismo che abbia gli organi funzionali della vita atrofizzati ed anemici, e le musculature esteso-cinetiche sviluppate in modo eccessivo ed imbarazzante. Da un lato, la pletera delle ricchezze sociali che rimangono stagnanti e non circolano e non penetrano sin nelle cellule interne viscerali; dall'altro, l'osteomalacia dello scheletro che s'incurva e si sforma.

Prendiamo, fra i tanti, un solo esempio e non dei più piccanti (ché dovremmo allora rivolgerci all'Inghilterra ed all'Irlanda) di ciò che può la sconfinata proprietà privata del suolo a danno di una nazione. Guardiamo la Francia stessa. L'ultima statistica decennale ci rivela che l'incoltura e la cattiva coltura si estendono sulla più gran parte del territorio francese; essa ci mostra, nel cuore della Francia, immense estensioni assolutamente deserte che non vedono mai l'uomo. Vasti domini sono consacrati alla solitudine sistematica, allo scopo esclusivo di favorire la selvaggina e creare belle caccie. L'emigrazione forzata delle popolazioni rurali verso le città e i centri industriali si accentua ogni anno, e l'agricoltura viene metodicamente privata di braccia. Ora se domandiamo chi sono i proprietari dei terreni incolti, dei prati magri e devastati, delle foreste in rovina completamente neglette, ci si risponderà dovunque che è l'aristocrazia oziosa o la grande proprietà. Se chiediamo chi sono i proprietari delle terre mal coltivate, magramente concimate, che rendono poco o nulla, e che non danno ricetto se non a pochi e miseri abitanti, ci si risponderà del pari che è l'alta borghesia, la classe dei *rentiers* e degli oziosi, ossia i proprietari non coltivatori e che vivono lungi dalle lor terre. È evidente pertanto la correlazione tra cattiva coltura ed incoltura da un lato, e grande proprietà dall'altro! Se i grandi proprietari hanno interesse a tenersi i loro immensi domini, ciò non è affatto per coltivarli e farli produrre, ma principalmente, e spesso unicamente, per impedire alla gran massa del popolo di divenirne proprietari e per tener questa soggetta. « Io possiedo la terra affinché non la possedga tu » tale è il loro linguaggio se non di parole, certo però di fatto. (Toubeau, *Revue Socialiste* di giugno).

Ma già si avvertono i sintomi di un nuovo *processus* vitale che fermenta nella massa organica delle società umane. Il sociologo che si accinga con sagacia ad anatomizzarle, vi scorge non un solo organismo, che si dissolve, ma anche un altro organismo, che nasce e si vien man mano conformando per l'aggregarsi in esso di tutte le cellule escluse coercitivamente dal circolo vitale dell'altro. Il vecchio organismo è costituito dalle classi privilegiate — proprietarie per *jus utendi et abutendi* della terra — le quali contendono lo spazio e le funzioni fisiologiche alla gran massa disorganizzata delle plebi. Queste tendono a riunirsi in quegli organismi polimerici che sono i *partiti operai* e le *cooperative*, distesi ormai come una rete su tutto il mondo e costituenti la base blastodermica, embrionale, del futuro

organismo sociale, che è destinato a sopraffare il vecchio, e che si distenderà in modo egualitario sull'abitato terrestre, per l'esercizio armonicamente fisiologico delle proprie funzioni vitali (1).

Da ciò l'aspetto doloroso, materiale, economico della presente lotta civile; tale la fenomenologia della nuova autogenesi sociale.

Così lo studio della proprietà collettiva naturale e delle leggi che presiedono alla biologia sociale, ci fa luce sul divenire delle società umane e ci convince che questo divenire ha da essere, per ciò che concerne la proprietà collettiva della terra, un *ritorno*. Taluno che si sia lasciato un po' abbacinare gli occhi dalle iridescenti fantasmagorie delle dottrine... industriali borghesi, per le quali solo tutto ciò che è nuovo è progresso, si domanderà se tale ritorno non costituisca per avventura un regresso. Ed è un regresso difatti, ma si retrocede sulla via della inorganicità e della dissoluzione, per rimetterci sulla strada maestra della vita sociale-umana, percorrendo la quale soltanto, si progredisce. Retrocediamo pure, quindi, ché codesto non è un regresso umano, ma un regresso borghese. Il che vuol dire che l'organismo sociale abbandona le forme e le funzioni che ne minacciano l'esistenza, e si ricolloca in un ambiente, e riprende un regime di vita, che gli ridaranno quegli « esponenti » formali e funzionali, da cui solo può sperare quel rigoglio di vita invano ricercato penosamente da secoli.

Lo studio poi del Collettivismo scientifico, nei suoi tre grandi aspetti, — *agricolo, industriale, internazionale* — ci aprirà nuovi punti di vista e più belli e più auguriosi, per guisa che potremo maggiormente convincerci che tale ritorno — nel quale l'Umanità apporterà tutto il tesoro delle sue secolari acquisizioni intellettive e scientifiche — sarà il più grande e il più benefico dei progressi umani.

(Milano, giugno 88).

ROMEO CANDELARI.

(1) L'impulso di formazione di questo nuovo organismo è l'effetto di una legge che domina tutto il cosmo: l'eterna riorganizzazione della materia espulsa dal circolo di un organismo. Attraverso tutta la Storia, dai tempi antichi sino ai nostri giorni, si hanno infiniti esempi di sommosse e ribellioni di schiavi, di servi e di proletari, le quali altro non sono, agli occhi del sociologo, che tentativi verso la integrazione umano-sociale, di tutto l'elemento che via via venne escluso dal circolo vitale degli organismi sociali, mercè le guerre, le rapine e le espropriazioni.

Date le leggi fisiche, chimiche, meccaniche, fisiologiche, biologiche, gli atomi abbandonati od espulsi da un sistema organico s'incorporano in un altro sistema, dando luogo a nuove combinazioni. Le cellule, staccatesi e disaggregatesi da un organismo in dissoluzione, non possono disperdersi, nè rimanere inattive, ma, sospinte da quelle leggi, si ritrovano in nuove individualità organiche, in altre forme vitali.

Del pari, data la generale tendenza dell'Umanità all'acquisto progressivo dell'individuazione e dell'integrazione — come effetto della legge evolutiva spenceriana — le masse popolari espulse dal gran circolo dell'esistenza sociale, cercano d'integrarsi e individualizzarsi in un nuovo sistema sociale, entro cui ciascun atomo-uomo dovrà cercare la propria sfera d'azione socialmente utile, e tutte contemperare e coordinare le proprie attività, subordinando le funzioni al bene generale dell'organismo, per ottenere quelle condizioni di superiorità sociale di fronte al vecchio organismo, dalle quali dipenderà il trionfo del nuovo nella lotta per l'esistenza in cui questo si è trovato impegnato sino dal primo momento della sua formazione.

Gli Autori ed Editori italiani che spediranno loro pubblicazioni al nostro corrispondente Prof. Ernest Vinci, Lycées de Vanves (Seine) e al Prof. L. D. Ventura, a Boston (Mass.) Stati Uniti d'America — ne vedranno fatta recensione sui giornali di cui sono collaboratori.